

# BUSCADERO

MARZO  
2023  
N. 464  
ANNO XLIII  
P.I. 10.03.2023

EURO 7.00

MENSILE DI  
INFORMAZIONE  
ROCK

## VAN MORRISON

INTERVISTA ESCLUSIVA  
E MOVING ON SKIFFLE

THE LONG RYDERS  
GRAHAM PARKER  
UK AMERICANA MUSIC WEEK  
THE ZOMBIES  
PINK FLOYD  
TOM VERLAINE

REC  
EN  
SIONI

TAS CRU - JOE BONAMASSA - THE HOLD STEADY - NIGEL CONNELL - MARK ERELLI  
GA-20 - STONED COLD COUNTRY - ELLA FITZGERALD - VAN DER GRAAF GENERATOR  
THE ZOMBIES - LONNIE HOLLEY - CARLY SIMON - CHRIS DUARTE - MARVIN GAYE



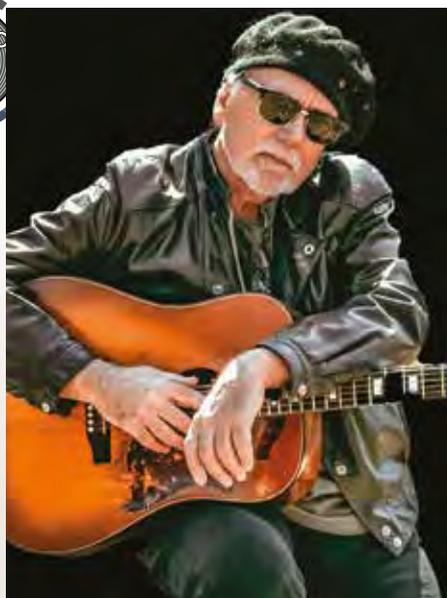
**TAS CRU**  
**RIFFIN' THE BLUE**  
 SUB CAT RECORDS

» ★★★★★



**Tas Cru** arriva da Syracuse, che è situata nel nord dello stato di New York. È un chitarrista rock blues, personale, dannatamente bravo e con almeno dieci dischi alle spalle, prima di questo recentissimo *Riffin' The Blue*. Tas Cru fa del blues classico, ascoltate la spettacolosa *One More Time*, 7.23 di puro godimento, per farvi una idea di chi sia e, soprattutto, di come suona. Da sola *One More Time* vale il disco, se poi ci mettiamo anche il resto, quattro stelle sono anche poche. Classic blues, ma con tendenze innovative, costruito sulla sua formidabile chitarra e su un manciata di pezzi di grande forza espressiva. In questo, oltre tutto, Tas Cru gode della partecipazione di **Mike Zito** e **Bruce Katz**. Katz suona in tutto il disco e le sue tastiere sono di grande qualità (ascoltatelo proprio in *One More Time*), mentre Zito appare in due brani (*Riffin' The Blue* e *Memphis Gone*): gli altri musicisti sono Mary Ann Casale alla voce, Ron Keck alle percussioni, Andy Hearn alla batteria, Bob

Purdy al basso. *Riffin' the Blue*, la canzone che dà il titolo al disco, è il primo brano. Un pezzo in cui Tas Cru suona in modo appassionato e vibrante. *One More Time* è un capolavoro, un blues così non lo sentivo da tempo. *Brown Liquor Woman* è una canzone nata in un boogie bar di Memphis: ritmo acceso, voci in evidenza, il piano che spolvera la melodia. Godibilissima. *Stand Up* ha invece una forte impronta sociale, con voci,

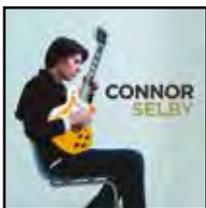


ma anche la chitarra, in bella evidenza. Un brano decisamente rock. *Throw It All Away*, cantata in modo appassionato dal protagonista, lascia spazio ad una bella chitarra. *Crazy Getting in My Way*, ha invece un beat deciso, la chitarra in evidenza, con l'organo che gira alle spalle. *Heal My Misery*, ha un suono più funky, con la chitarra protagonista, affiancata dall'organo di Katz. *House Of The Blues* è un altro slow blues, molto classico. Grande brano, dove la chitarra è assoluta protagonista, che mostra la bravura del protagonista nello scrivere in modo personale, su un tipo di musica in cui non è facile diventare protagonisti. *Let It Happen* vede ancora Katz, superlativo al piano, duettare con Tas Cru, che qui suona la sei corde. *Miss This Man* è un blues and roll vibrante, con Katz superbo al piano, su un tempo quasi rock and roll, e Tas Cru, da parte sua, canta in modo molto personale. Chiude il disco *Memphis Gone*, intro acustico, con Tas Cru che canta molto bene e Bruce Katz che, lentamente, lo affianca con il piano. diventando protagonista nel finale. La canzone, un lento avvolgente, è ben costruita. Un disco di blues rock, ma anche di rock, con undici brani scritti dal protagonista. La chitarra ed il piano sono eccellenti, le canzoni ben costruite. **Tas Cru** è un signor musicista.

PAOLO CARÙ

**CONNOR SELBY**  
**CONNOR SELBY**  
 PROVOCUE

» ★★★★★½



Publicato nel 2021 il secondo album del bluesman inglese Connor Selby viene adesso ristampato in edizione deluxe con l'aggiunta di quattro bonus tracks.

È il miglior modo per conoscere questo ragazzo poco più che venticinquenne, nativo di un villaggio dell'Essex, che si è guadagnato il titolo di bluesman inglese dell'anno nel 2020 e nel 2021 dopo aver vissuto prima nel Connecticut e poi a Dubai. Tornato nel natio Essex ha conquistato una buona visibilità nel panorama musicale nazionale con due album, tanti concerti e l'apertura per gli Who a Wembley. La stampa lo ha indicato come uno dei nomi emergenti del settore ma l'album omonimo, qui recensito, non dice solo di un bluesman bravo con la chitarra ma di un artista completo in possesso di una voce soulful, morbida e calda e di una penna da songwriter raffinato, capace di scrivere canzoni non stereotipate anche in un ambito scivoloso come il rock-blues. **Connor Selby** è un disco che può piacere sia ai bluesofili che a coloro a cui piacciono le ballate rock, l'intrec-



cio di generi in un songwriting attento a non svilire l'importanza della canzone. Ascoltatevi, per esempio *Starting Again*, il brano che chiude la scaletta del disco originario, vi confluiscono il cantato melodico ed ispirato di Selby, l'avvolgente lavoro di organo e pianoforte del bravissimo **Lian Danachie**, elemento sostanziale nell'economia sonora del disco ed un ottimo assolo di chitarra elettrica. Il tutto all'insegna di una ballata lenta che quando si apre raggiunge senza intoppi le corde delle emozioni. Basta aspettare la traccia seguente, la prima delle bonus tracks ovvero *I Shouldn't Care* per avere invece uno di quei bluesini che puzzano tanto di Chicago, ingrassato da un Hammond che sembra avvolgere il tutto come un'orchestra. Il tono blues ma tinto di jazz è il colore che contraddistingue *Love Letter To The Blues* dove è la voce calda e da crooner di Selby a creare un'atmosfera notturna da club after hour con tanto di **Ray Charles** sullo sfondo, uno dei miti del nostro. Di tutt'altra pasta è *My Baby Don't Dig Me*, scoppiettante rhythm and blues con i fiati (Paul Jordanous alla tromba, Andrea See al sax) che soffianno pimpanti e accesi. Una sezione ritmica non troppo invadente ma rotonda (Mike Sturgis alla batteria, Stefan Redtenbacher al basso) ed un Hammond che lega Booker T a Steve Winwood, sono il passe partout per l'irresistibile

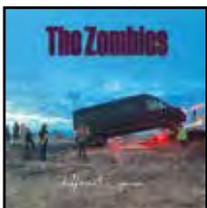
mood di *The Deep End* magnifica simbiosi tra la tradizione di certo British Blues (Spencer Davis Group, Manfred Mann, George Smith & The Bacon Fat) e i maestri americani da cui questi avevano imparato, Otis Spann, Champion Jack Dupree, Little Brother Montgomery, Sunnyland Slim. I quattro titoli citati costituiscono le bonus tracks della nuova edizione e mai come in questo caso non sono lì a fare da riempitivo o un pretesto per una operazione commerciale ma aggiungono sapore ad un piatto già di per sé gustoso e prelibato. Il blues britannico ha una ricca eredità con Alexis Korner, John Mayall, Mike Vernon, Eric Clapton, Jimmy Page, Peter Green, e Connor Selby ne è consapevole tentando oggi di rinverdire quella tradizione, al di là dei paragoni magari un po' ingombranti, ma già dall'iniziale *Can't Let You Go* si capisce quante potenzialità ci siano nel ragazzo dell'Essex. Solido, concreto e con un arsenale giusto, una eccezionale chitarra che pur nell'impeto dell'assolo non straborda ma sa essere quanto mai graffiante ed una voce credibile, convincente, pulita e con un misurato equilibrio di arroganza e arrendevolezza. La scrittura fa il resto perché oggi il blues oltre alla passione e all'onestà, ha bisogno di varietà ed idee, ed in questo Connor Selby pur portandosi sulle spalle le lezioni del passato, osa in freschezza e modernità non copiando gli standard. Aiutato dal poliedrico

produttore **Stefan Redtenbacher** miscela varie anime: dal blues classico di *If You're Gonna Leave Me* suonato da una band in gran spolvero, allo scalpitante e sbarazzino R&B di *Falling In Love*, dal pregnante southern boogie di *Emily* con tanto di backing femminile (Louise Clare Marshall) e chitarra torcibudella, alla introspezziva *The Man I Ought To Be*. Sapori di Allman rurali nella splendida ballad *Hear My Prayer*, fiati, voci soul ed una chitarra che non dà scampo in *Anyhow*, mentre col whiskey in corpo, i tavoli ormai vuoti e vacue promesse per il giorno dopo, Connor Selby nel lentone al pianoforte di *Waitin' On The Day* saluta tutti e augura la buonanotte, Pur meno esuberante e scapigliato, Connor Selby mi ricorda una versione british dell'americano Eddie G.V. per la varietà di linguaggi messi in campo attorno al blues, le sue canzoni, la sua musica e la sua visione del genere sono una boccata d'aria fresca in un panorama inglese dal glorioso passato ma con pochi scorci sull'orizzonte.

**MAURO ZAMBELLINI**

## THE ZOMBIES DIFFERENT GAME COOKING VINYL

» ★★★★★



La curiosa foto di copertina di *Different Game*, ottimo ritorno dei **The Zombies**, una delle più significative formazioni Inglesi dell'era Beat degli anni '60;

pare esemplificativa delle loro fortune; ritrae il furgone bloccatosi (notare le dimensioni; niente tour bus!) del loro tour USA perfettamente esemplificativo dello spirito fieramente "indie" di questa band che, nonostante i 60 anni di vita, prosegue il duro cammino sulle vie del rock, contro tutte le sfortune! E sì che loro, dopo una serie di ottimi singoli, cito solo: *She's Not There* e *Tell Her No* che entrarono nelle charts USA; in seguito al mancato supporto discografico si sciolsero verso la fine dei '60, proprio quando un loro altro singolo *Time Of The Season*, scalò le classifiche Americane. Così The Zombies rientrarono in studio (tra Abbey Road e Olympic Studios), approfittando dei buchi lasciati dalle altre band più famose e nel giro di alcuni mesi registrarono il loro capolavoro *Odessey & Oracle*; in cui il loro sound dotato di arpeggi chitarristici sopraffini e di un supporto superlativo delle tastiere di **Rod Argent**, supportava il canto di **Colin Blunstone** che sapeva ricreare vocalizzazione degna dei Beach Boys; mentre le loro melodie, venate di lieve psichedelia, non avevano niente da invidiare al coevo *Sg, Pepper*. Più tardi ancora fu **Al Kooper** (innamoratosi del disco) a spingere la CBS a distribuirlo in USA. per la CBS registra-

rono il loro album finale, anche questo eccellente (andatevi a recuperare entrambi) intitolato programmaticamente *R.I.P.*, frutto anche di sessions precedenti, che fu il loro canto del cigno. Poi i due seguirono carriere soliste, salvo ritrovarsi poi in parecchie reunions, con una rinascita di The Zombies nel nuovo millennio. Attualmente la formazione comprende, oltre a Argent e Blunstone, il batterista **Steve Redford**, il chitarrista **Tom Toomey** e il bassista **Soren Koch** e questo *Different Game*, che ha avuto una lunga gestazione a causa del Covid, arriva dopo *Still Got Get Hunger* del 2015, è co-prodotto dallo stesso Argent con Dale Hanson e si avvale di un supporto di archi nelle ballads. È proprio il violino, insieme ad un organo anni '60 alla Procol Harum ad aprire il disco con la title-track, una super ballad; diverse sono le atmosfere di *Dropped Reeling & Stupid* un brano di soul bluesato, con una bella elettrica; il cui video mostra, in un "cartoon", l'incidente che bloccò nel deserto in Arizona il loro furgone. In *Rediscover The Zombies* rispolverano le loro abilità vocali, con un brano che profuma di West Coast e Beach Boys; *Run Away* è ancora una ballata cantata da un consumato blue-eyed soul man; sulla stessa falsariga è *You Could Be My Love*, introdotta dal grand piano di Argent, cui si aggiungono gli archi che la rendono un heartbreaker del nuovo millennio. Archi che ricompaiono in *I Want To Fly* che danno al brano, sempre con il delizioso canto di Blunstone, un'atmosfera da ELO; *Love You* si apre con un fingerpicking ed è una delicata Love-song con cori Beatlesiani. Decisamente blues, grazie anche alla presenza dell'armonica è la grintosa ed elettrica *Got To Move On* che rimanda allo Spencer Davis Group; anche *Merry Go Round* è una canzone rock con la chitarra elettrica subito in evidenza ed il piano in funzione ritmica. Chiude il disco la delicata lullaby *The Sun Will Rise Again* totalmente acustica, con chitarra e pianoforte. Bentornati!

**ANDREA TREVAINI**

## MARK ERELLI LAY YOUR DARKNESS DOWN SOUNDLY MUSIC

» ★★★★★



Un titolo, *Lay Your Darkness Down*, per esorcizzare una diagnosi, quella di una malattia degenerativa degli occhi (la retinite pigmentosa), che progressivamente andrà

ad intaccare la sua vista. Una sentenza che, per quanto dolorosa, **Mark Erelli** ha scelto di non trasformare in condanna. Partendo da lì, dall'elaborazione di uno scenario in potenza (e assolutamente non contemplato), il

cantante statunitense ha voluto instillare in questa manciata di canzoni tutta la sua speranza, la sua voglia di andare avanti. Ecco il perché della carrellata di ricordi e foto che si alternano nel video dell'ottimo singolo estratto *You're Gonna Wanna Remember This*. Una serie di frammenti e momenti di vita familiare selezionati affinché si possano imprimere nella sua mente qualora la patologia dovesse – prima o poi – presentare il conto. Nelle liriche di *Lay Your Darkness Down* l'accettazione (si badi bene, non la rassegnazione) per il futuro che potrebbe palesarsi. I testi quindi come espressione di sublimazione per il verdetto, e testimonianza della sua voglia di andare comunque avanti e vivere al massimo, sempre. Full of Life! Musicalmente parlando l'ascolto di questo brano, perfetto ingranaggio pop che si aziona nel ritornello, è un piacere. In taluni frangenti del disco ci troviamo, piacevolmente, dalle parti di **Tom Petty**, il cui profilo sembra apparire già nell'iniziale *Break In The Clouds* e che torna ad affacciarsi nell'uptempo di *Up Against The Night*. Mark Erelli mette tutto se stesso in questa manciata di canzoni e il risultato è, senza dubbio, il miglior lavoro realizzato in carriera dal musicista originario del Massachusetts. Il campionario è variegato e l'ascolto risulta appagante. Nella tracklist country, americana, echi soul (*The Man I am*) e tanto, tanto classic rock. Generi diversi ma comunque complementari e che si alternano mantenendo sempre alta l'attenzione nell'ascoltatore. L'album (missato da **Pat DiCenso**) è stato registrato a casa di Erelli con il contributo di **Dave Brophy** alla batteria, **Anthony da Costa** (sua la chitarra elettrica in *Fuel For The Fire*), **Zachariah Hickman** (basso, mellotron e omnichord), **Lori McKenna** (dietro al microfono nella title track), **Charlie Rose** (che ha suonato la pedal steel in *Love Wins In The Long Run*) e dei **The Three Mile Island Singers**. Fondamentale per la realizzazione di questo full length il buon esito della raccolta fondi su Kickstarter che ha portato in dote all'artista, grazie alle donazioni dei suoi fan, oltre 80mila dollari. Il risultato è, come detto, un

coinvolgente campionario di immagini, sensazioni e atmosfere composite: dall'arpeggio di chitarra di *Sense of Wonder* – invito a prendere il meglio che la vita può offrire – alle acustiche di *Is It Enough* (e simile, musicalmente parlando, ad alcune cose del sopraccitato Petty). Si chiude in crescendo con la conclusiva *Love Wins In The Long Run*, ennesimo auspicio collettivo alla positività, quasi a volersi collegare alle atmosfere del secondo brano in scaletta, *Fuel For The Fire* (stavolta siamo dalle parti del **Ryan Adams** di *Cardinology*). In conclusione, *Lay Your Darkness Down* è un gradito ritorno, coraggioso e ispirato.

**LORENZO COSTA**